

Elena Pisuttu

Rosamaria Scarfò

Dall'Otherness all'altro negli scritti di Anna Maria Ortese

Reggio Calabria

Leonida Edizioni

2012

ISBN: 978-88-95880-88-4

Il saggio di Rosamaria Scarfò, inserito nella collana di ricerche e studi universitari «Gli Allori», nasce come rielaborazione della sua tesi di laurea in lettere moderne. Il volume, prodotto di un ampio lavoro di ricerca su Anna Maria Ortese, conserva la struttura tipica della tesi e è ordinato in tre capitoli principali, che si muovono lungo un avviluppato nodo tematico, che fa perno nella complessa rappresentazione dell'altro in tre particolari opere della Ortese: *L'Iguana* (Firenze, Vallecchi, 1965), *Il cardillo addolorato* (Milano, Adelphi, 1993) e *Alonso e i visionari* (Milano, Adelphi, 1996). Come evidenzia Margherita Ganeri (già relatrice della tesi di laurea) nella Prefazione, «L'attenzione si concentra in via prioritaria sull'ermeneutica del concetto di alterità». La Scarfò ha indubbiamente potuto contare su una nutrita bibliografia, utile per orientarsi negli studi sulla scrittrice, ma è riuscita tuttavia a sviluppare nuove prospettive di lettura delle opere sopracitate, rappresentative di buona parte del pensiero ortesiano.

«Gli umili, i deboli, gli animali, quasi sempre protagonisti delle opere della Ortese, non sarebbero semplici vittime», pertanto, come spiega Rosamaria Scarfò, l'iguana, il cardillo e il puma mai si limitano ad essere unicamente allegorie del bene. Focus ricorrente nelle tre opere e nel corpus ortesiano in generale è il diverso, ma anche il rapporto di sottomissione di quest'ultimo rispetto a coloro che tendono a dominarlo. Rosamaria Scarfò trova l'origine di queste imposizioni e soprusi nei confronti dell'altro non nella consapevole irrogazione del male, ma in quella che l'Ortese definisce una «coscienza decapitata», ossia un venir meno della memoria storica (e biologica). È la mancanza di questo tassello che non consente l'armonia con tutti gli altri esseri viventi: fino a quando questa lacuna continuerà a sussistere, non si arriverà mai alla pace cosmica. Questa conclusione porta a un altro motivo che connota le opere della Ortese: l'esilio volontario, che in questo caso si manifesta paradossalmente con l'autoesclusione dell'individuo che domina il diverso, e nell'indifferenza che nasce nei confronti dell'altro per mera paura di soffrire.

Molte di queste riflessioni si trovano riannodate in *Corpo Celeste* (Milano, Adelphi, 1997), che funge quasi da summa per l'intero corpus ortesiano, come la stessa Scarfò sottolinea: «In quel testamento spirituale che racchiude [...] le sue esperienze letterarie, *Corpo Celeste*, si sofferma più volte a delineare la figura dell'altro, dello straniero del diverso, che come altri critici hanno evidenziato, rappresenta la proiezione delle nostre paure, delle quali crediamo di liberarci, infliggendo del male al più debole» (pp. 35-36)

In Anna Maria Ortese tutto diventa relativo, e pertanto niente è come sembra. Rosamaria Scarfò, che intesse una rete di rapporti fra critica letteraria e psicanalisi, convergenti in principi comuni sia nel metodo della ricerca sia nell'ambito della costruzione teorica, riesce a spiegare con estrema linearità come l'ambivalenza e l'intercambiabilità tematica siano una costante nelle rappresentazione dell'altro in questo trittico animalesco e nel corpus ortesiano in generale.